



Padova, 12 novembre 2025

DOLOMITI METAMORFOSI DI UN PAESAGGIO

**La storia del sistema Piave- Cellina-Livenza raccontata da laghi, fiumi, ponti
strade e impianti idroelettrici**

L'appuntamento di **venerdì 14 novembre alle ore 10 all'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere e Arti, Reggia Carrarese, Sala del Guariento a Padova** vede protagonista la montagna nell'ambito del "Progetto Mu.ri": *Dolomiti, metamorfosi di un paesaggio: genealogia di un progetto multidisciplinare*.

"Mu.ri. - Museo diffuso regionale dell'ingegneria", è una iniziativa di valorizzazione e tutela del patrimonio supportata da un progetto interuniversitario di ricerca e divulgazione nato da una convenzione di collaborazione tra dipartimenti dell'Università degli studi di Padova (ICEA, DBC, DISSGEA) e Università degli studi di Udine, descritto dal nome: Dolomiti fabbriche di paesaggio.

È un programma di ricerca in più tappe supportato e condiviso da partner pubblici e privati e che ha inteso promuovere la conoscenza del paesaggio dolomitico e delle sue trasformazioni, riscoprendo il valore delle infrastrutture quali testimonianze storiche del controverso rapporto tra uomo e natura.

La doppia anima di mu.ri., ricerca e divulgazione, ha un'area geografica di studio ben definita: essa si estende lungo i bacini del Piave e del Cellina Livenza, il quale rappresenta un unico sistema sviluppatosi a partire da storiche relazioni economiche e sociali tra la Laguna di Venezia e le valli dolomitiche.

Qui si attestarono nel corso del tempo numerose opere di ingegneria che se da un lato hanno modificato il paesaggio anche in modo profondo, oggi presentano aspetti che si possono considerare come un singolare grande museo a cielo aperto.

Canali, laghi, fiumi, ponti, strade, ferrovie, impianti idroelettrici si possono considerare macchine del tempo che possono raccontare sia le loro storie che le vicende correlate alla loro realizzazione e ai conseguenti effetti che hanno inciso sulle comunità locali. Sul coinvolgimento di queste realtà comunitarie locali si basa lo sviluppo del progetto.

Nell'ambito di Mu.ri. si è sviluppato un programma di eventi su quattro anni (2023-2026) dal titolo: Dolomiti, metamorfosi di un paesaggio che, in luoghi diversi, intende documentare l'evoluzione del territorio alpino nell'ultimo secolo e sollecitare una riflessione sull'assetto attuale dei paesaggi e sulle sfide del futuro.

In particolare, nel convegno che si terrà il 14 novembre prossimo presso l'Accademia Galileiana si presenteranno i contenuti e gli obiettivi del progetto e gli esiti della mostra che si è tenuta nel 2024/25 a Palazzo Todesco di Vittorio Veneto, dal titolo "Montagne di luce. Lo sfruttamento energetico dell'acqua tra Venezia e i Monti Pallidi 1889-1963".

La mostra ha proposto un percorso che si snoda tra spazio e tempo, ripercorrendo le tappe fondamentali della storia del sistema Piave-Cellina-Livenza.

La conoscenza del passato può aiutarci ad affrontare le sfide che ci aspettano nei prossimi anni? E che ruolo possono avere le opere che ci giungono dal passato per guidarci verso un percorso di consapevolezza, in un museo a cielo aperto capace di favorire sviluppo economico e culturale?

Sintesi dei contenuti della Mostra

Al pari di rocce, montagne e fiumi, ciò che viene realizzato dall'uomo sopravvive all'uomo stesso e, con la dignità di essere inanimato, rende testimonianza della storia alle generazioni che si succedono. Al centro della narrazione erano le opere che raccontano la storia della produzione di energia idroelettrica nel sistema Piave-Cellina-Livenza dall'Unità d'Italia ad oggi.

Quella esplorata dall'allestimento è una storia complessa e con molti chiaroscuri. Sono le vicende che hanno visto l'area dolomitica al centro di epocali trasformazioni infrastrutturali, le quali hanno accompagnato l'inizio dello sviluppo industriale del Veneto, viste nel contesto del quadro delle politiche nazionali e delle trasformazioni economiche, sociali e culturali del Paese.

In questo scenario s'inseriscono le "metamorfosi" del paesaggio alpino e prealpino generate dalla costruzione degli impianti idroelettrici: cambiamenti radicali, che nel XX secolo mutano il volto di luoghi – in primis, corsi d'acqua e laghi – già modificati nel corso del tempo dalle popolazioni locali per consentire il funzionamento delle ruote di mulini e segherie, e dalla Repubblica di Venezia per il trasporto a valle dei materiali e l'irrigazione dei terreni aridi sopra la linea delle risorgive.

La montagna diventa sempre più una risorsa da sfruttare per garantire l'espansione produttiva di Venezia e di tutto il Nord Est, nel solco di una tradizione millenaria che in queste zone vede "terra" e "acqua" in perenne conflitto. Un conflitto che si trasformò in tragedia il 9 ottobre 1963. Il Vajont non sarà solo la fine di una grande illusione, ma la cesura di un'epoca che vedeva nella potenza della tecnica e dell'industria la matrice per profondi cambiamenti sociali e economici. Cambiamenti che comportarono anche l'affermazione di nuove figure di tecnici e di imprese che agivano nel campo dell'ingegneria infrastrutturale. Soprattutto nel secondo dopoguerra, l'ingegneria italiana (fatta di uomini e imprese) ha segnato un'epopea di conquiste e successi riconosciuti in tutto il mondo. All'esposizione internazionale XX Century Engineering tenutasi al museo MOMA di New York nel 1964 il padiglione Italiano è il più rappresentativo dopo quello del paese ospitante.

Non si è trattato solo di descrivere e raccontare ma anche di sollecitare una riflessione critica e proporre alcune riflessioni. Le opere direttamente o indirettamente legate alla produzione di energia idroelettrica, parte integrante di quel patrimonio di cultura che oggi va sotto il nome di "archeologia industriale", sono tracce della storia, "cronotopi" ovvero unità di spazio-tempo in grado di raccontare i territori e le comunità che vi abitano, e di costruire "ponti" tra passato e futuro. Un futuro che per la montagna si presenta pieno di incertezze in un'epoca caratterizzata da una crescente scarsità di risorse idriche, e contemporaneamente da una fragilità idrogeologica, in cui l'acqua è l'elemento intorno al quale si gioca la sopravvivenza delle comunità umane e degli esseri viventi.